

Anno XXXVIII - n. 67 - Aprile 2010



NOTIZIE

dei Canonici Regolari Lateranensi – Provincia Italiana

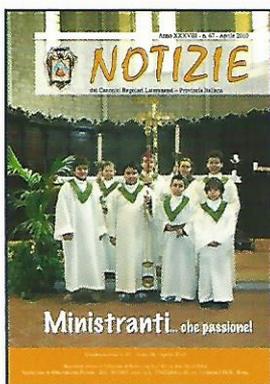


Ministranti... che passione!

Quadrimestrale n. 67 - Anno 38 - Aprile 2010

Registrato presso il Tribunale di Roma con il n° 431 in data 28/10/2004

Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma



NOTIZIE

DEI CANONICI REGOLARI LATERANENSIS
PROVINCIA ITALIANA

Quadrimestrale n° 67 Anno 38 Aprile 2010
Registrato presso il Tribunale di Roma
con il n° 431 in data 28/10/2004
Spedizione in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art.1 comma 2 DCB - Roma

SEDE REDAZIONALE:

Collegio San Vittore
Via Sette Sale, 24 - 00184 Roma
Per informazioni:
collegiosanvittore@libero.it
tel. e fax 06/483703

c/c post. n. 23749005
intestato a: Canonici Regolari
Lateranensi - Provincia Italiana

DIRETTORE RESPONSABILE:

Maria Grazia Fiorani

REDATTORE RESPONSABILE:

d. Edoardo Parisotto
donedoardo@santagnese.net
06.8610840

REDAZIONE:

d. Giuseppe Cipolloni,
d. Franco Bergamin,
d. Damiano Barichello,
Carlo Lombardino,
Emanuele Pozzilli

SITO INTERNET:

www.lateranensi.it

STAMPA:

STAMPERIA ROMANA S.R.L.
Industria Grafica



SOMMARIO

- 1 Dalla Redazione** *don Edoardo Parisotto*
-
- Dossier Ministranti.. che passione!**
- 3** Il senso del servizio liturgico:
il grande gioco dell'amore di Dio!
don Raffaele Zaffino
- 5** Il servizio si fa storia! Alcuni testimoni del servizio
liturgico durante i secoli
a cura di don Raffaele Zaffino
- 7** Ministranti: al servizio della Bellezza!
don Maurizio Pellizzari
- 8** Carissimi ministranti...
don Giuseppe Cipolloni
- 9** Con passione e orgoglio. La testimonianza di chi guida
e anima un gruppo ministranti
Andrea Rigon
- 10** Racconti e testimonianze dai vari gruppi di ministranti
delle nostre parrocchie
-
- Spazio Giovane**
- 16** Giornate di spiritualità, 5 - 8 dicembre 2009, Gubbio (Pg)
"Se Ti cerco... mi lascio trovare"
Marica Di Fresco
- 17** Il buon pastore, quello bello
a cura di don Damiano Barichello
- 18** Ministranti... cose da grandi!
-
- Speciale Anno Sacerdotale**
- 19** L'Abate don Vincenzo Garofali
don Pietro Guglielmi
-
- 23** Convegno catechisti CRL a Bologna
(27-28 febbraio 2010)
i Catechisti di Bologna
- 25** Vita di Famiglia
a cura di don Giuseppe Cipolloni
- 28** XXV Raduno Alunni di San Floriano
a cura di Mario Scrocca
- 29** Un apostolato silenzioso, vicino alle persone.
Da Genova un ricordo di don Paolo De Angelis
Anna Maria Caminata
- 30** I colori dell'Africa
don Piero Milani
- 32** Pagina del buonumore
a cura di Emanuele Pozzilli

Dalla Redazione

don Edoardo Parisotto

“La storia di ogni vocazione si intreccia quasi sempre con la testimonianza di un sacerdote che vive con gioia il dono di se stesso ai fratelli per il Regno dei Cieli. Questo perché la vicinanza e la parola di un prete sono capaci di far sorgere interrogativi e di condurre a decisioni anche definitive”.

Carissimi lettori, siamo quasi al termine dell'Anno Sacerdotale! Spero sia stato occasione di riflessione e preghiera, non solo per i sacerdoti ma anche per i laici, per tutti quanti hanno a cuore la Chiesa e, nella Chiesa, chi consacra – come appunto i sacerdoti – la propria vita al servizio del popolo di Dio, nell'esercizio di un ministero delicato e grandioso. Inutile ripetere la preoccupazione per il calo dei sacerdoti e delle vocazioni in genere; occorre semmai intraprendere e proseguire nella strada di una testimonianza più autentica e gioiosa da parte dei preti, e che possa quindi suscitare il desiderio di consacrarsi a Dio. Richiamiamo alcune parole che il Santo Padre Benedetto XVI ha scritto nel *Messaggio per la Giornata Mondiale per le Vocazioni* (domenica 25 aprile) – già citato sopra -

Processione d'ingresso a San Giuseppe (Roma)



dal titolo: **“La testimonianza suscita vocazioni”**. *“La fecondità della proposta vocazionale dipende primariamente dall'azione gratuita di Dio, ma, come conferma l'esperienza pastorale, è favorita anche dalla qualità e dalla ricchezza della testimonianza personale e*

comunitaria di quanti hanno già risposto alla chiamata del Signore nel ministero sacerdotale e nella vita consacrata, poiché la loro testimonianza può suscitare in altri il desiderio di corrispondere, a loro volta, con generosità all'appello di Cristo”. E più avanti: *“La testimonianza personale, fatta di scelte esistenziali e concrete, incoraggerà i giovani a prendere decisioni impegnative, a loro volta, che investono il proprio*

futuro. Per aiutarli è necessaria quell'arte dell'incontro e del dialogo capace di illuminarli e accompagnarli, attraverso soprattutto quell'esemplarità dell'esistenza vissuta come vocazione”. Ma oltre la testimonianza di vita e fede dei sacerdoti è essenziale la “vicinanza” della gente, che si esprime non solo con la preghiera e l'amicizia, per esempio, ma anche con l'attenzione e la sensibili-

tà e una chiara corresponsabilità, che ci renda tutti più ricchi e più credibili! In tal senso il Papa – sempre nel Messaggio per la Domenica del *Buon Pastore* – descrive tre aspetti della vita del presbitero, atteggiamenti “essenziali per un’efficace testimonianza”.

Il primo è l’amicizia con Cristo, in quanto *“il sacerdote è l’uomo di Dio, appartiene a Dio e aiuta a conoscerlo e ad amarlo, pertanto non può non coltivare una profonda intimità con Lui, rimanere nel suo amore, dando spazio all’ascolto della sua Parola. La preghiera è la prima testimonianza che suscita vocazioni”*. Il secondo è il dono totale di sé a Dio, da cui *“scaturisce la capacità di darsi poi a coloro che la Provvidenza gli affida nel ministero pastorale, con dedizione piena, continua e fedele, e con la gioia di farsi compagno di viaggio di tanti fratelli”*. Infine la comunione: *“Il sacerdote dev’essere uomo di comunione, aperto a tutti, capace di far camminare unito l’intero gregge che la bontà del Signore gli ha affidato, aiutando a superare divisioni, a ricucire strappi, ad appianare contrasti e incomprensioni, a perdonare le offese”*. E nel 2005, incontrando i preti di Aosta,

durante le sue vacanze estive sempre Benedetto XVI ebbe a dire: *“È importante realizzare la comunione di vita, che mostri ai giovani la bellezza dell’essere sacerdote. Allora, il giovane dirà: “questo può essere un futuro anche per me, così si può vivere”*. *“Si potreb-*

be dire – scrive infine il Papa, quasi al termine del suo Messaggio - *che le vocazioni sacerdotali nascono dal contatto con i sacerdoti, quasi come un prezioso patrimonio comunicato con la parola, con l’esempio e con l’intera esistenza”*. Ecco perché abbiamo pensato di riflettere nel Dossier di questo numero di Notizie su un compito speciale legato al sacerdote e alla sua “funzione”, ossia il servizio dei ministranti, presente in tutte le nostre parrocchie, in maniera vivace e composta.

In questo fascicolo troverete inoltre l’ultima figura di sacerdote canonico, proposta per l’Anno Sacerdotale: l’Abate Vincenzo Garofali, protagonista dell’unione tra Renani e Lateranensi nel 1823. Ricordiamo anche il nostro beato Stanislao Casimiritano, sacerdote polacco del 1400, che Benedetto XVI proclamerà Santo il 17 ottobre di quest’anno, in piazza San Pietro. Infine non mancherà un accenno ad alcuni classici eventi: quello trascorso, del Convegno catechisti a Bologna, e quello ormai prossimo degli Alunni a San Floriano, il 25 aprile.

A tutti voi, buona lettura!



Ministranti della Parrocchia di Madonna del Ponte con l’Abate Gen. d. Bruno Giuliani e il Parroco d. Pietro Benozzi (Gubbio, PG)

Il senso del servizio liturgico: il grande gioco dell'amore di Dio!

don Raffaele Zaffino

Din don dan, din don dan... tutti conosciamo questo suono (soprattutto nei paesetti di montagna): è il suono della campana, che, soprattutto la domenica, ci invita a recarci in chiesa, dove verrà celebrata la santa Messa. Il grande gioco comincia: è il Mistero Pasquale che si attualizza. Tutti siamo chiamati a parteciparvi attivamente, piccoli e grandi, giovani e anziani, figli e genitori, nessuno si deve sentire escluso nel prendere parte a questo gioco pienamente e consapevolmente: ecco il senso del servizio liturgico. Il servizio liturgico è farsi coin-

volgere, appunto, in un "servizio", in un "divenire servo" (non schiavo!) dell'intera assemblea, che presieduta dal ministro ordinato, celebra questo grande gioco dell'amore di Dio per l'uomo nell'azione liturgica. Si comprenderà bene il senso di questo servizio e riusciremo a viverlo con tutto il nostro essere, se permettiamo che sia lo Spirito Santo ad animare i nostri cuori. È Lui, il vero e indiscusso protagonista di ogni momento celebrativo, è Lui che permette che ogni nostro gesto e ogni nostra parola acquisti un significato pieno

per la nostra vita e fa in modo che quell'"ora" trascorsa in comunione con Lui e con i fratelli porti frutto nel *trantran* quotidiano. Solo così il gioco può avere inizio! E non rischiare che dopo due minuti la noia ci assalga. Il nostro servizio inizia a "prendere Corpo": Corpo con la C maiuscola, perché, come ci ricorda uno dei vincitori di questo gioco (non ci sono sconfitti!),

S a n
P a o l o :
"Noi tutti
s i a m o
m e m b r a
d e l l ' u n i -
c o C o r p o
d i C r i s t o ,
c h e è l a
C h i e s a".
C o m e
o g n i
m e m b r o
n e l c o r p o
è e s s e n -
z i a l e e
n e s s u n
m e m b r o
p u ò f a r e a



Gruppo Ministranti della Parrocchia di San Floriano (TV)
col Parroco don Giuseppe Ganassin e i responsabili

meno dell'altro, così nel nostro agire liturgico (il gioco), ognuno di noi ha un ruolo preciso da svolgere. Si formano quindi i vari ministri o servitori, che con la loro disponibilità permettono che il gioco continui senza interruzione e tutti attingono gioia e consolazione alla sorgente della vita cristiana: la Liturgia. La Liturgia è dono che ci precede, tesoro prezioso che ci è stato consegnato dalla preghiera secolare della Chiesa, luogo in cui la fede della Chiesa ha trovato nel tempo forma ed espressione orante. È la fonte verso la

quale tutti siamo convocati da Dio per stare alla sua presenza; è il venire di Dio a noi, il farsi trovare di Dio nel nostro mondo. Ecco perché tutto, nell'azione liturgica, nel segno della nobiltà, della bellezza, dell'armonia deve condurre all'adorazione, all'unione con Dio: la musica, il canto, il silenzio, il modo di proclamare la Parola del Signore e il modo di pregare, la gestualità, le vesti liturgiche e le suppellettili sacre, così come anche l'edificio sacro nel suo complesso. Tutto entra a far parte del gioco dell'amore: ognuno suona con abilità il proprio "strumento musicale", in modo che la sinfonia del Mistero Pasquale pervada l'animo dell'assemblea. In questo gioco, in questa orchestra, tutti svolgono il loro servizio liturgico: *l'accollito*, istituito per il servizio all'altare e per aiutare il sacerdote e il diacono; *il lettore*, istituito per proclamare le letture della sacra Scrittura, eccetto il Vangelo, e proporre le intenzioni della preghiera universale, *la schola cantorum* o coro, il cui compito è quello di eseguire a dovere le parti che le sono proprie, secondo i vari generi di canto, e promuovere la partecipazione attiva dei fedeli nel canto; *il sacrista*, che prepara diligentemente i libri liturgici, le vesti liturgiche e le altre cose che sono necessarie per la celebrazione della Messa; *il commentatore*, che, secondo l'opportunità, rivolge brevemente ai fedeli spiegazioni ed esortazioni per introdurli nella celebrazione e meglio disporli a comprenderla; coloro che raccolgono le offerte in chiesa, coloro che accolgono i fedeli alla porta della chiesa, li dispongono ai propri posti e ordinano i loro movimenti processionali e infine (non perché ultimi!) l'indispensabile "squadra" dei ministranti (da *ministrare* = servire), piccoli o grandi che siano, chiamati popolarmente *chierichetti* (piccolo clero), che si

occupano di portare il messale, la croce, le candele, il pane, il vino, l'acqua, il turibolo e, quando presiede il vescovo, la mitria, il pastorale e il rituale. Il ministrante presta servizio all'altare gratuitamente con amore ed umiltà, chiamato a servire Dio con gioia, semplicità, purezza, testimoniando la sua fede in ogni momento. Il suo operare deve irradiarsi sull'altare e, allo stesso modo, nei vari ambiti della vita. Essere chiamato a svolgere un servizio "speciale" è segno della Grazia Divina e questo gli offre la possibilità di sperimentare da vicino la presenza di Cristo nella Celebrazione Eucaristica. *"Voi ministranti siete chiamati in particolare a essere giovani amici di Gesù. Impegnatevi ad approfondire questa amicizia con Lui. Scoprirete di aver trovato in Gesù un vero amico per la vostra vita. Gesù Cristo ha urgente bisogno di giovani che si mettano a sua disposizione con generosità e senza riserve"* (Giovanni Paolo II).



Il servizio si fa storia!

Alcuni testimoni del servizio liturgico durante i secoli

A cura di don Raffaele Zaffino

Il servizio a Dio e il servizio al sacerdote che celebra i divini misteri trovano le proprie radici nell'antico popolo di Israele e in modo particolare (per ciò che riguarda il servizio dei ministranti) si può fare riferimento alla figura di un particolare giovinetto della vostra età - mi rivolgo proprio a voi ministranti! - chiamato Samuele: egli prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod (antica veste) di lino, alla presenza di Eli, sacerdote del santuario di Silo. E lì il Signore lo chiama a diventare il suo profeta, annunciatore della Parola di Dio con la propria vita. Tantissimi anni dopo, a Roma, un altro ragazzo, che prestava servizio al Signore, viene barbaramente ucciso. Tutti sicuramente ne avete già sentito parlare, è il martire (= colui che rende testimonianza al Signore con la perdita della propria vita) Tarcisio. Durante gli anni di Valeriano le persecuzioni erano veramente brutali ed era diventato assai arduo il compito dei ministri, che dovevano portare l'Eucaristia dalle Catacombe alle carceri e agli ammalati. Erano tempi davvero duri e, un giorno, il sacerdote della Catacomba di Tarcisio, dopo aver preparato il Pane per la distribuzione all'esterno, si guardò attorno per cercare

qualcuno che si incaricasse di tale gravoso compito. "Padre, manda me".
Una voce

echeggia nella Catacomba; la voce è quella di un giovane, Tarcisio appunto, che si offre volontario. Alla protesta del sacerdote, che lo riteneva troppo giovane, egli rispose: "Padre mio, la mia giovinezza sarà la miglior salvaguardia. Non negarmi questo onore, ti prego!". Il dialogo si concluse poi così: "Tarcisio, ricordati che un tesoro celeste è affidato alle tue deboli cure. Evita le vie frequentate e non dimenticare che le cose sante non devono essere gettate ai cani né le gemme ai porci. Custodirai con fedeltà e sicurezza i Sacri Misteri?". "Morirò piuttosto di cederli", fu la risposta di Tarcisio. Tarcisio attraversò dunque le vie della città, evitando sia i luoghi molto frequentati sia quelli troppo deserti. Tarcisio accelerava il passo. Non distava molto dal carcere: c'era soltanto da attraversare una grande piazza, dove alcuni ragazzi giocavano. "Ci manca uno per completare la squadra (per il gioco)", gridava il caporione, "come facciamo?". Videro passare in quel momento Tarcisio, che era conosciuto da quei ragazzi, che però non sapevano che era un cristiano. Egli rifiutò l'invito a giocare perché doveva compiere questo delicato atto d'amore e, nonostante essi insistettero, egli stringeva le mani al petto e rifiutava ancora. Ad un certo punto uno dei ragazzi si accorse che egli incrociava le mani e gli chiese cosa custodiva lì dentro. Egli strinse ancor più le sue mani, mentre gli altri cercavano di strappargliele, poi giunse un signore anziano che capì che era un cristiano che

portava i Santi Misteri. Appena si seppe questo, iniziò il pestaggio: il sangue di Tarcisio cominciò a



San Tarcisio colpito a morte custodisce sul petto l'Eucarestia

spandersi su quel luogo, mentre ormai i colpi e i calci non si contavano più. Giunse allora un erculeo ufficiale pretoriano di nome Quadrato, segretamente cristiano, che intimò a quelle canaglie di andarsene. Appena la piazza fu libera, si chinò sul morente Tarcisio che gli disse: "Io sto morendo, Quadrato, ma il Corpo del Signore è salvo! Ti prego, portami dal sacerdote!". Giunto là, Tarcisio era già morto. Ecco perché nel XIX secolo Tarcisio fu scelto come patrono dei ministranti: egli ha donato la sua vita a quel Gesù, che ogni giorno serviva all'altare. Ma la storia continua... e tanti bambini e ragazzi hanno continuato durante il medioevo e nell'età moderna ad aiutare il sacerdote, durante le funzioni sacre. A partire dalla tenera età, il bambino veniva diligentemente istruito; occorreva sapere

tutte le parti in latino della Messa, prima ancora che si studiasse la lingua a scuola; infatti si imparava il latino a memoria e ciò richiedeva molto sforzo... Bisognava anche imparare le cerimonie, più complicate di oggi, e ciò comportava molto timore, ma grazie all'istruzione si comprendeva bene il significato della Messa, e così si viveva anche spiritualmente ciò che si compiva nella celebrazione. In questi lunghi anni, tante "fiammelle di santità" hanno trovato il loro olio per ardere più vivamente proprio nel servizio all'altare, san Luigi Gonzaga, san Domenico Savio (che voi ministranti sicuramente conoscerete bene!): entrambi hanno vissuto una comunione profonda con Dio, imparando ad ascoltare Dio che parla durante la proclamazione della Scrittura, ma soprattutto si sono lasciati abbracciare da Dio nella partecipazione alla Messa. Si arriva così al secolo scorso, e precisamente al Concilio Ecumenico Vaticano II, dove si è affermato che "i ministranti esercitano il proprio ufficio con quella pietà e con quel buon ordine che conviene a un così grande ministero e che il popolo di Dio esige giustamente da essi". E tutti i papi successivi, Paolo VI, Giovanni Paolo II e ora Benedetto XVI hanno avuto una speciale attenzione, rivolgendo attente e devote parole ai ministranti di tutto il mondo, riuniti intorno alla cattedra di Pietro. E ancora oggi tanti bambini, ragazzi e giovani continuano a svolgere questo ministero, lasciandosi coinvolgere pienamente nelle azioni liturgiche. Quanti altri santi, che il Signore fa sbocciare intorno alla sua mensa, si nascondono dietro questa veste?



San Luigi Gonzaga (G.B. Tiepolo)

Ministranti: al servizio della Bellezza!

don Maurizio Pellizzari

Ministranti di S. Agnese (Roma)



Procedamus! Questo invito, che per i ministranti più piccoli potrebbe sembrare una parola quasi magica, di certo solenne, e che un tempo risuonava in tutte le sagrestie, indicava che era giunta l'ora, il momento di uscire processionalmente verso l'altare per la celebrazione. Era un invito rivolto a tutti coloro che svolgevano un servizio durante la celebrazione e dunque anche ai ministranti. Se questo era vero un tempo, nondimeno lo è oggi. Sempre vi è un invito a comporre la fila, in questo caso quella della processione, per andare verso l'altare.

Quando si va all'altare per la celebrazione, qualunque essa sia, è un atto solenne perché ci mette davanti a Dio, ci fa stare a "petto a petto" con lo Spirito, svolgendo un servizio, un ministero per la comunità e a nome della comunità. Ogni atto solenne, vale a dire ogni celebrazione, richiede decoro, compostezza, dignità, un ordine tale che ci faccia intravedere, qui in terra, la bellezza e la grandezza di Dio. Ecco allora che, il ministrante dovrà servire con gioia, con responsabilità, con ordine; attratto dalla bellezza di Dio, dovrà, nel suo servizio, far trasparire tale bel-

lezza. La solennità del *Procedamus* sembrava dire proprio tutto questo! Il ministrante che serve all'altare deve conoscere i luoghi della celebrazione: sede, ambone, altare. Deve sapere cos'è e dov'è il fonte battesimale, il tabernacolo. Deve avere, inoltre, una dimestichezza con i nomi delle suppellettili sacre che a volte potrebbero apparire strani e impronunciabili: purificatoi, manutergi, corporale, calice, patena, pisside, ampole, turibolo, navicella, croce astile, ecc... Il ministrante, dunque, non può servire all'altare per prestare un servizio senza sapere cosa deve fare e senza sapere i nomi di tutto quanto serve per la celebrazione. Per far questo ci vuole una costante formazione dei ministranti che preveda, di tanto in tanto, una prova, un collaudo sul posto, per usare un termine forse più familiare.

Cari ministranti, servire è bello; ma servire con compostezza, in modo ordinato e sapendo cosa fare è ancora più bello! Vale la pena! Forse, anche i possibili errori durante il servizio, usciranno meglio!



Carissimi ministranti...

don Giuseppe Cipolloni

chi vi scrive è un vostro vecchio collega che, tanti anni fa, iniziò il suo servizio all'altare. Anch'io, guidato dal parroco, feci le prove per muovermi con disinvoltura nel presbiterio e per conoscere quali erano i compiti del "chierichetto". Questo era il termine con cui veniva designato tale genere di fedeli. In questi decenni, è cambiata la celebrazione della Messa nei suoi aspetti rituali e comunicativi: l'uso della lingua italiana che sostituisce il latino è, senz'altro, evidenza di tale trasformazione. Ricordo bene gli incontri che feci con il parroco nella casa canonica: c'era con me anche un gruppetto di amici. Immaginate un bambino di nove anni, che a stento scriveva correttamente l'italiano, imparare le risposte alla Messa in una lingua che non conosceva, di cui ignorava la grammatica, la sintassi e il significato delle parole. Non so dirvi quale correttezza della lingua latina trapelasse dalle mie risposte, posso però affermare che feci il chierichetto con passione ed entusiasmo. Ricordo anche che tra noi ragazzi (a quei tempi non si pensava ancora che le bambine potessero servire all'altare) c'era una gara per accaparrarsi alcuni servizi più appariscenti, perché visibili dai fedeli. Un ruolo, tuttavia, perseguivamo tutti con particolare accanimento: suonare il campanello. Durante la Consacrazione, quando il celebrante ricordava ciò che Gesù fece e disse durante l'ultima Cena, per

richiamare l'attenzione dei fedeli alla solennità del momento, si suonava il campanello all'inizio e alla fine, come pure durante l'ostensione dell'Ostia e del Calice consacrati, al momento del Santo e della Comunione. C'era quasi una gara a suonarlo più a lungo e con più foga. Di quegli anni ricordo un episodio, in particolare. Ad un certo momento della Messa, dopo la prima lettura, "l'epistola", il ministrante prendeva il leggio con sopra il messale, che si trovava dalla parte sinistra dell'altare, e scendendo i gradini (al mio paese erano due) faceva genuflessione al centro e lo collocava sul lato destro. Non mi chiedete il perché di tale operazione; so solo che, una volta, nell'eseguirlo inciampai nella veste liturgica. Io non finii per terra, ma il messale e il leggio presero il volo. Vi faccio una confidenza: sono sacerdote da molti anni, ma nella memoria è chiaro il ricordo che la mia vocazione a diventare sacerdote nacque proprio in quegli anni di vicinanza al Signore e di familiarità con il parroco. Non l'ho mai raccontato a nessuno, ma tra colleghi qualche segreto sfugge! Più di una volta a



Ministranti della Parrocchia di Madonna del Ponte (Gubbio, PG)

casa, quando ero solo, giocavo a fare il celebrante: un altarino, un piattino, un bicchiere e una candela accesa. E' ormai lontano quel tempo! Posso tuttavia dirvi che l'essere ministrante mi portò a conoscere meglio Gesù e fece nascere in me il desiderio di entrare in seminario. Come vedete, la mia vocazione non è stata un fulmine a ciel sereno! Ha percorso un cammino, ha sperimentato una maturazione lenta, significativa, bella e affascinante.

Oggi sono grato al Signore per quegli anni che ricordo come un tempo di grazia. Il parroco ci diceva che stare più vicino all'altare portava alla vicinanza con Gesù e che il servizio liturgico fatto con cura e amore aiutava i fedeli a pregare meglio. Questo era vero allora, è vero anche oggi. Ricordatevelo!

*Con affetto,
un vostro collega
(don Giuseppe Cipolloni)*

Con passione e orgoglio

La testimonianza di chi guida e anima un gruppo ministranti

Andrea Rigon

Il Gruppo Ministranti è una realtà 'speciale' nella comunità di San Floriano. Sono una ventina di ragazzi e ragazze che sanno ascoltare e volersi bene, grazie all'educazione della famiglia e della parrocchia "viva" e presente nella loro crescita. È grazie a loro che ancora oggi, dopo tanti anni di servizio, sono qui come responsabile insieme al parroco don Beppino Ganassin e a due mamme speciali, Giuliana e Nadia. La mia esperienza, allo-

ra come chierichetto, iniziò nella primavera del 2001, con tanto entusiasmo, grazie all'aiuto e all'insegnamento dei ragazzi più grandi e di don Franco Bergamin, allora parroco di S. Floriano. Con il trascorrere degli anni (appena due per la verità!) e con l'arrivo di don Beppino, rimasi solo io e - come 'veterano' del gruppo - presi la decisione di lasciare. Tuttavia il nuovo "don" mi propose di continuare il mio servizio proprio come responsabile del gruppo. Devo dire che per me era difficile accettare tale proposta, perché mi sentivo troppo grande e avevo timore di essere giudicato dai miei coetanei. Poi cambiai idea e frequentando i corsi per diventare animatore dei gruppi estivi capii l'importanza di questo ruolo, cioè di trasmettere l'amore e la gioia di servire colui che ha dato la vita per noi. Ora continuo con tanta passione e orgoglio, perché mi sento molto vicino a questi ragazzi che sono l'anima di un grande gruppo, più unito che mai.

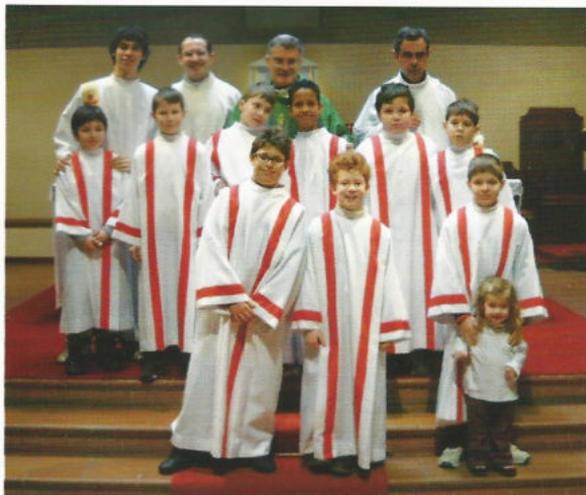


Interno della chiesa di San Floriano (TV)

RACCONTI E TESTIMONIANZE

dai vari gruppi di ministranti delle nostre parrocchie

Parrocchia San Giuseppe lavoratore
(Bologna)



Di episodi divertenti durante il nostro servizio liturgico ne accadono di continuo e, certamente, ciò contribuisce a rendere quello del chierichetto, un "mestiere" tutt'altro che noioso. Fra le svariate situazioni, quella che tutti ricordiamo come una delle più imbarazzanti e divertenti è accaduta durante l'ultima settimana di "Estate Ragazzi", che è una sorta di campo estivo della parrocchia per bambini delle classi elementari e medie. Eravamo in chiesa a provare i momenti più importanti della celebrazione conclusiva e mentre il nostro animatore ci spiegava come comportarci al momento della Consacrazione, durante il quale i "portatori delle candele" rimangono in ginocchio, si è sentita la voce di un nostro "inesperto amico", inginocchiato ai piedi del presbiterio, che chiedeva timidamente aiuto dicendo: "Ragazzi, credo che questa candela abbia un problema...". In effetti la sua candela (a cera liquida) aveva un problema non da poco; infatti, stanco di tenere la candela in posizione verticale, aveva pensato bene di sdraiarla sui gradini in orizzontale... Il "problema" quindi consisteva nell'essersi inzup-

pato di olio come un fritto misto, con conseguente "allagamento" dei gradini! Inutile dire che tutti ne ridiamo ancora oggi, e la leggenda della "candela problematica" è uno dei cavalli di battaglia di noi chierichetti di San Giuseppe Lavoratore.

Parrocchia Santi Monica e
Agostino (Bologna)

Salve! Mi chiamo Aaron e faccio parte della comunità parrocchiale dei SS. Monica e Agostino di Bologna. Ho quattordici anni, ma faccio il ministrante da quando ne avevo nove. Mi è stato chiesto di scrivere questo articolo sulla mia esperienza ministeriale e non so proprio da dove cominciare. Nella nostra parrocchia abbiamo sempre servito messa in tre (salvo le animazioni delle classi di catechismo): io e due gemelli di un anno più piccoli di me, Alessandro e Luca; nessun'altro ha mai voluto o potuto imparare a fare il ministrante: così adesso stiamo cercando di insegnare ai bambini più piccoli, anche se ci siamo resi conto che non è poi così facile come sembra: infatti c'è stata una domenica che abbiamo fatto servire messa a due bambine di seconda elementare



ed era la loro prima volta. Abbiamo cominciato ed è andato tutto bene, fino all'offertorio: le bambine hanno preso i doni, li hanno posati sull'altare, hanno lavato le mani a don Alessandro (il parroco, n.d.r.) e, mentre piegavo il fazzoletto con cui si era asciugato il don, ho detto loro di andare davanti all'altare e di fare un inchino. Ad un certo punto, però, sento la gente che ride e voltandomi vedo le due bambine che fanno un inchino da damigelle medievali verso l'assemblea! Devo dire che pure io ho fatto molta fatica a trattenermi per non scoppiare a ridere sull'altare, cosa non molto "etica"! Comunque, a parte questi piccoli avvenimenti, spero di trasmettere ai ragazzi la gioia di fare il ministrante e che poi a loro volta la possano trasmettere ai ragazzi che verranno.

Parrocchia di San Floriano (TV)

Una delle più belle realtà della nostra parrocchia di San Floriano è il numeroso gruppo ministranti. Siamo ragazzi e ragazze desiderosi di offrire il nostro tempo al servizio in parrocchia e all'altare del Signore. Ogni mese ci troviamo per prepararci alle celebrazioni e per discutere sull'andamento del gruppo. Una volta all'anno mangiamo la pizza assieme e

programmiamo l'uscita in treno nel periodo estivo a Calalzo di Cadore, una bellissima avventura circondati dalla natura delle nostre splendide Dolomiti. Una delle tante attività che vengono svolte è il "giro pasquale": tutti insieme la mattina del Sabato Santo ci troviamo alle opere parrocchiali per prepararci con la nostra bicicletta al giro per le case del paese portando gli auguri del parroco, don Beppino, e quelli nostri. In questa occasione riceviamo dalle famiglie delle offerte che poi destiniamo, in parte a due progetti. Il primo progetto già da alcuni anni lo condividiamo con Zelinda della comunità dei "Los Chincios", è un'italiana laica che vive in Nicaragua (un paese dell'America centrale) dove si prende cura dei ragazzi poveri. L'incontro con lei è stato un momento emozionante per tutti noi, ci ha fatto conoscere la realtà di questo paese, dove molti ragazzi vengono abbandonati sulle strade e non hanno il diritto all'istruzione e ad una casa. L'altro progetto è l'adozione di una mamma a Safà: nella missione dei Canonici Lateranensi in Africa, che molti di voi conoscono. Abbiamo avuto la fortuna che don Mauro sia venuto a trovarci per raccontarci la sua esperienza in missione. È stato fondamentale capire la diversità della nostra vita rispetto a quella dei ragazzi africani. In un mondo come il nostro abituato al consumismo e allo spreco, è difficile immedesimarsi in chi non ha il pane

quotidiano, una casa, una famiglia, la scuola. E' stata l'opportunità di ascoltare chi l'esperienza l'ha vissuta direttamente, dando la possibilità di conoscere e condividere. Vi salutano... le mamme che ci aiutano, Giuliana e Nadia... con i giovani collaboratori del gruppo Andrea R., Stefano F., Andrea G. e... don Beppino.



San Secondo (Gubbio) - Notte di Natale 2009

Storie di chierichetti. Ricordi di un passato indelebile, di momenti rimasti scolpiti nella memoria di coloro che hanno avuto la fortuna di vivere quotidianamente nella stanze, nei corridoi e nel campo da calcio (il mitico “Lupocanà”) di San Secondo. Ai tempi di don Luciano spopolavano le “gite romane”, con gli immancabili “dispersi” lungo il percorso (traditi dallo scarso senso dell’orientamento), le partite di calcio durante i numerosi ritiri domenicali, e una volta ci scappò pure una partita di baseball (o un gioco molto simile ad esso) di ritorno da una vittoriosa gara diocesana di chierichetti (negli anni ‘90 se ne contarono tre). Indimenticabili anche le serate trascorse davanti al grande camino del garage della canonica a mangiare castagne. Una volta, per la verità, per poco non ci scappò un “ferito”: il veterano Matteo, infatti, spinse il piccolo ma robusto Roberto dietro la macchina di don Luciano (una Fiat Uno di vecchia data) mentre questi faceva retromarcia, tanto più che soltanto dopo aver sentito il rumore dei piedi del piccolo chierichetto e le urla (scherzose) degli amici inchiodò di botto, evitando il peggio. In chiesa, invece, si ricorda di un “inciampo” di Filippo che cadde rovinosamente a terra con l’incenso tra le mani, colpa di una veste troppo lunga che s’infilò sotto le scarpe. Di solito tutto ciò era prerogativa del decano dei sacerdoti eugubini, don Francesco, ma quell’inconveniente dimostrò che in fondo poteva succedere a tutti di...



inciampare nel proprio abito. Molti di quei ragazzi sono tornati ad indossare la veste bianca la notte di Natale del 2009, la prima da quando don Pasquale è divenuto parroco di San Secondo. Una celebrazione “revival” (il gruppo si è auto denominato “Chierichetti Old Stars - Criscuolo production”) che ha riportato alla mente tanti aneddoti curiosi, ma mai dimenticati. Oggi a San Secondo il gruppo dei chierichetti conta più di dieci unità e da qualche mese a questa parte annovera al suo interno anche alcune bambine. Nel corso degli anni si sono succeduti molti ragazzi che hanno poi continuato a frequentare la parrocchia, ricoprendo altri ruoli al suo interno. La speranza è che anche le nuove leve che hanno appena cominciato il loro percorso, siano consapevoli della serietà dell’impegno e della dignità del ruolo ...Chi oserebbe ora far cadere la navicella, inciampare nella veste o cadere con il turibolo fumigante, sotto lo sguardo vigile e ‘spaventoso’ di don Pasquale?
(a cura di Roberto Barbacci)

Noi Ministranti nella chiesa di Madonna del Ponte (Gubbio)



Altro che dieci righe: noi chierichetti di una volta possiamo scrivere un romanzo intero. Fin da piccoli abbiamo frequentato la chiesa, con i familiari. Partivamo presto. Sempre primi. La sacrestia la conoscevamo come la nostra camera, e spesso si trasformava in area da gioco. Con il parroco c'era piena intesa. Indimenticabili le gite e le gare dei chierichetti con gli altri gruppi diocesani. La nostra parrocchia di Madonna del Ponte vinceva quasi sempre, più di tutti gli altri gruppi, assieme alla parrocchia di S. Agostino. Belli i servizi liturgici! Ma anche quante avventure. Nella nostra lunga carriera, quanti scherzi, quanti episodi buffi, quanti imprevisti proprio all'altare, nei momenti più importanti della Messa, ma senza offesa al Signore. A volte si innescavano certe risate, come micce. Cercavamo di comprimere le sghignazzate e soffocare le reazioni, sospendendo anche il respiro, tappandoci la bocca e coprendoci la faccia con le mani, ma inutilmente. Le risate scoppiavano come bombe, fino alle lacrime, sotto le occhiate severe del parroco che celebrava. La lista delle avventure in servizio è lunga: ampolline rovesciate, campanello che ti scappa dalle mani o si svitano i battacchi, candelieri a terra, incenso sparso sul tappeto, turibolo rovesciato, scivoloni sul pavimento, e così via. Bei tempi della nostra gioventù! Ciao a tutti i chierichetti! A.P.M.P.

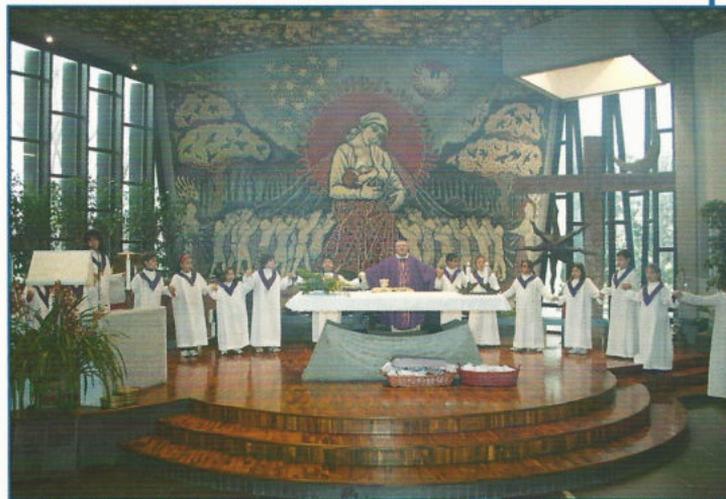
Comunità di Santa Matilde in ANDORA (Savona)

Servite il Signore nella gioia!

Grande festa, Domenica 7 marzo, nella Parrocchia di Santa Matilde in Andora per la vestizione dei nuovi chierichetti. Si uniranno così al già folto gruppo esistente altri bambini, sia maschi che femmine, che sotto la guida paziente di don Franco, coadiuvato dai fratelli Stefano e Maurizio, intraprenderanno il cammino di preghiera e partecipazione attiva alla Santa Messa. Sono ormai quattro anni che noi svolgiamo questo servizio e cioè da quando è giunto don Franco nella nostra parrocchia. Col suo entusiasmo è riuscito a raggruppare sempre più bambini di tutte le età. E' bello vedere, alla Messa domenicale, sull'altare, questa schiera di piccoli fedeli orgogliosi di rendersi utili, anche se, essendo davvero numerosi, hanno bisogno di essere controllati ed aiutati, per questo ci siamo noi: le "veterane" dei chierichetti. Ci auguriamo che vada tutto bene e che in Santa Matilde regni sempre l'amore, la fede e l'entusiasmo che ci aiuta ad essere vicini al Signore.

Auguri a tutti i nuovi chierichetti.

(Chiara e Giorgia)





San Teodoro (Genova)



Ministranti e sacerdoti
col Card. C. Sepe
a S. Maria di Piedigrotta
Napoli (settembre 2006)



Ministranti di S. Agnese
con il Parroco d. Franco
e il Card. A. Vallini
(gennaio 2010)

Parrocchia di Sant' Agnese (Roma)

Da molti anni il gruppo Ministranti di S. Agnese offre il suo Servizio a tutta la comunità parrocchiale. Nonostante l'aria solenne e "austera" della nostra Basilica e la serietà che deve sempre accompagnare la nostra attività, anche a noi è capitato di commettere degli errori, come a tutti i ministranti del mondo! In particolare ci sono due simpatici episodi che ricordiamo divertiti, errori dovuti dalla confusione o semplicemente dalla curiosità... Il primo riguarda la S. Messa della Notte di Natale di qualche anno fa: alla richiesta da parte di un sacerdote conceleberrante di portare sull'altare una patena vuota, per le ostie, un ministrante andò in sagrestia e ne uscì con in mano il contenitore di plastica colmo di particole, al posto della patena vuota... immaginate la faccia del sacerdote! Il secondo episodio invece riguarda la "brutta

fine" del Pastorale del nostro Vescovo di Settore, ora emerito, Mons. Enzo Dieci, in occasione delle Cresime di qualche anno fa: un ministrante infatti alle prese con il "misterioso oggetto" - che come sapete è composto di vari pezzi avvitati - ha forzato un po' la mano nel montarlo (o forse... smontarlo!) e tenendolo in mano durante la Messa, pareva che penzolasse e roteasse come una girandola... questa volta immaginate la faccia del Vescovo!! Ecco, anche noi come tutti siamo inciampati in errori tecnici e non, ma a parte questo, ci teniamo a dirvi che essere ministrante vuol dire imparare dai propri errori, piccoli o grandi che siano, affinché si possa meglio curare il Servizio che durante ogni celebrazione offriamo a Gesù, ai sacerdoti e alla comunità.

CANONIZZAZIONE di STANISLAO SOLTIS detto CASIMIRITANO

Roma, piazza S. Pietro in Vaticano - 17 ottobre

Già nel n. precedente della nostra rivista l'avevamo anticipato: ora è una gioiosa realtà! Il 19 dicembre 2009 è stato riconosciuto il miracolo attribuito al beato Stanislao, necessario per la Causa di Canonizzazione. Poi con il voto positivo dei Cardinali e la sentenza del Papa stesso, al

Concistoro del 19 febbraio, Benedetto XVI ha iscritto il nostro confratello sacerdote nell'Albo dei Santi e ha indetto la data della Canonizzazione: 17 ottobre! Nei prossimi mesi verranno organizzati i festeggiamenti in

occasione di questo felice evento per la Chiesa intera (saranno infatti sei i nuovi Santi) e per la nostra Congregazione.

Stanislao Soltis nacque il 27 settembre 1433 in un sobborgo di Cracovia, Kazimierzczyk (Casimiria). Compì i primi studi alla scuola dei Canonici del Corpus Domini (vedi foto); poi studiò all'Accademia di Cracovia sino all'età di 23 anni, quando entrò definitivamente nei Canonici. Per la sua devozione al santissimo Sacramento e il suo modo di celebrare la S. Messa fu definito "apostolo dell'Eucaristia". Acquistò inoltre larga fama come predicatore, confessore e formatore; fu infatti anche maestro dei novizi e professore di filosofia e teologia. Ebbe cura altresì dei poveri e dei malati. Morì il 3 maggio 1489; le spoglie furono sepolte nella chiesa del *Corpus Domini*, ove trascorse l'intera sua vita religiosa. Il 18 aprile 1993 venne beatificato da Giovanni Paolo II.



Giornate di spiritualità a Gubbio

5-8 dicembre 2009 "Se Ti cerco... mi lascio trovare"

Marica Di Fresco

Non è la prima volta che vado alle tre giornate di spiritualità a Gubbio, ho scelto di andarci e continuare a farlo qualche anno fa e ormai credevo di sapere cosa sarebbe successo. Solo una novità, per me, quest'anno: non sarei andata da sola, con me sarebbero



venuti due amici. Novità che non pensavo cambiasse il mio modo di vivere le giornate. Dopo un giorno mi sono dovuta ricredere. Andare a fare un'esperienza di silenzio credendo che solo la combinazione di luogo, sacerdoti e ricordo di ciò che è stato gli anni prima, senza aggiungerci l'impegno rinnovato, sia la cosa importante, è estremamente errato. Prima di entrare veramente nello spirito delle giornate ho dovuto "scollegare" tutto quello che in diversi mesi avevo accumulato. Parole, emozioni, momenti che non mi aiutavano a vivere pienamente quello che stavo vivendo. Regalarsi giornate impegnative, ma ricche di significato e dedicate solo a se stessi è per me fondamentale per poter affrontare la quotidianità con uno slancio in più. Quest'anno mi accompagna in particolare un'immagine... una matrioska. La matrioska è tanto più preziosa quanto più è grande e composta da altri duplicati di sé, ma la verità è che tutti i componenti esterni sono

solo gusci e solamente la parte centrale, la più piccola, ma l'unica piena, la più resistente è vera. Questa bambola rappresenta quello che ho vissuto di nuovo e in maniera più forte... la possibilità di aprirmi totalmente e, togliendo tutte le rappresentazioni di me, tutto il vissuto e il bagaglio di conoscenze vere e non, ho potuto ammirare la bellezza del nucleo e la bellezza dello stare davanti alla presenza silenziosa dell'Amore. E' vero che senza l'aiuto di meditazioni condotte in maniera sempre splendida sarebbe stato molto difficile, è vero che condividere esperienze di questo tipo con gli amici unisce, è vero che l'allegria nasce già per il fatto che ci siano persone che hanno voglia di sorridere e mettersi in gioco. Altrettanto vero che, se sono partita e non da sola, è perché già ero convinta che sarebbe stata ancora vera gioia. E tornando, dopo un viaggio di risate e conversazioni nuove, ho potuto veramente dire: cercavo silenzio, ho trovato Casa.



Il buon pastore, quello bello

a cura di don Damiano Barichello

Dice Gesù: Io sono il pastore quello bello; il pastore quello bello offre la sua vita per le pecore. Il mercenario invece che non è pastore, cui non appartengono le pecore, vede venire il lupo e abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde, perché lui è un mercenario e non gli importa delle pecore.

(Gv 10, 11-18)

Ogni lupo si presenta come agnello.

Ogni diavolo si presenta come santo.

Ogni mercenario si presenta "per il tuo bene" buon pastore.

Amico, madre, padre, prete, riferimento, maestro vero, insomma,

il buon pastore, quello bello,

è colui che mi difende quando arriva il pericolo.

Il mercenario se ne lava le mani, il buon pastore invece sta sempre davanti a me, mi mostra la strada, la vive e la percorre per primo.

Buon pastore è chi conosce la mia intimità, il mio cuore e la mia vita.

Buon pastore è chi mi viene a riprendere quando mi perdo

e non mi lascia lì quando esco di strada.

Buon pastore è chi crede in me,

in ciò che posso essere e nella mia unicità.

Buon pastore è chi, non potendo più fare niente, continua a stare con me.

Buon pastore è chi ama la mia bellezza

e me la ricorda quando io non la vedo.

Buon pastore è chi mi sa dire "sì" e "no":

"sì" a me e al mio bene,

"no" a ciò che non sono io e che non è il mio bene.

Buon pastore è chi si sa spogliare dei suoi pensieri per ascoltare i miei.

Buon pastore è che mi insegna a desiderare come forza ed energia per vivere.

Buon pastore è chi non rimane deluso dalle mie scelte, né risentito per la mia diversità.

Buon pastore è il recinto sicuro, che c'è,

in cui so che potrò sempre tornare, anche dopo anni di lontananza.

Buon pastore è chi non mi mantiene nel gregge e nella sudditanza sua.

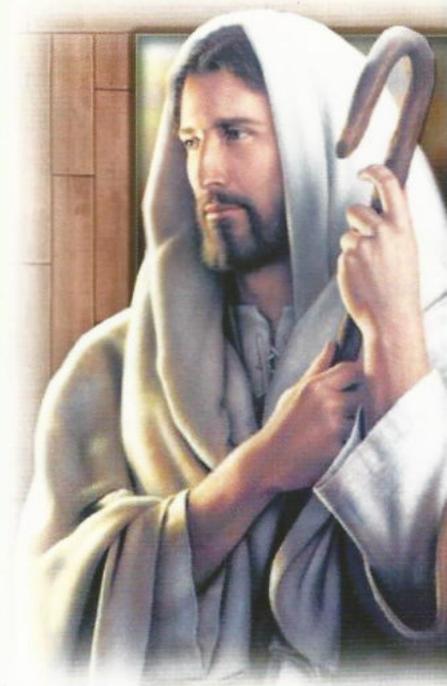
Buon pastore è chi è dalla parte della vita, della mia vita, perché gli importa, perché preziosa e di valore e per essa si coinvolge in pienezza.

Buon pastore alla fine è chi vuole far di me un altro pastore capace di continuare il cammino.

Tutti gli altri? Tutti lupi.

Tutti gli altri?

Qualunque cosa dicano e facciano, o qualunque ruolo abbiano: solo mercenari!



Ministranti... cose da grandi!

“Ma a vent’anni posso ancora fare il chierichetto?” “Ma a vent’anni posso iniziare a servire Messa?” Quante volte mi sono state rivolte queste domande... La risposta che do sempre è: ASSOLUTAMENTE SÌ! Purtroppo si è ancora abituati all’idea che la possibilità di stare vicino al celebrante sia una cosa da bambini, appunto da chierichetti... per questo motivo negli ultimi anni nella Chiesa si sta cercando, con non poche difficoltà, di sostituire questo termine quasi vezzeggiativo con quello più esatto di *ministrante*, ovvero colui che aiuta il ministro che presiede la celebrazione. Non si deve pensare che sia solo un mero cambio di ter-

mini, bensì bisogna rendersi conto che ciò è stato fatto proprio per sdoganare l’idea che il servizio all’altare sia solo una cosa da bambini. Una delle più grandi peculiarità del servire Messa è proprio che, a seconda dell’età in cui lo si fa, ti regala qualcosa di diverso: da bambini è divertente perché “si fa qualcosa” mentre tutti gli altri devono stare fermi nei banchi, da adolescenti e ancor più da adulti arricchisce e fa comprendere meglio la profondità dei gesti liturgici. Ovviamente per poter servire è necessario conoscere l’ossatura della Celebrazione Eucaristica, i tempi, i momenti, le varie preghiere, etc. Ciò rende possibile una comprensione di cosa il

celebrante sta compiendo che in nessun altro modo è possibile. Spesso molti mi dicono che avendo molte “cose da fare” durante la Messa è difficile trovare la concentrazione giusta per pregare, ma anche questo non è vero, perché il ministrante prega sia con la mente che con le mani, perché in ogni gesto che compie sull’altare è preghiera e ringraziamento. Credo sia necessario avvicinare giovani e adulti all’altare e non pensare più che sia una cosa da bambini, perché, solo avendo una comunità formata anche dal punto di vista liturgico, sarà possibile vivere la Celebrazione domenicale veramente come una **CONCELEBRAZIONE**, compiuta da persone responsabili e attente alla ricchezza della Messa.



Processione d’ingresso a San Giuseppe (Roma)

L'Abate don Vincenzo Garofali

(1760-1839)

don Pietro Guglielmi

Per l'anno sacerdotale abbiamo presentato tre "modelli" di sacerdoti canonici regolari. Tutti e tre appaiono un po' sorprendenti (perché sconosciuti) e un po' eccentrici (perché non tutti sacerdoti). Essi sono: S. Pietro Fourier (primo parroco ad essere canonizzato), il Venerabile fra' Egidio Laurent (non sacerdote), infine, in questo numero, proponiamo

l'Abate don Vincenzo Garofali ("ri-fondatore" dei Canonici Regolari Lateranensi).

Nacque a Roma il 29 gennaio 1760 da Francesco Garofali, funzionario del Vaticano (allora Stato Sovrano), e da Maria Bellisini, sorella del padre Bellisini, superiore generale dell'Ordine degli Agostiniani. A 14 anni entrò

nel Seminario Romano e vi stette per 5 anni, cioè sino al 1779, quando chiese di entrare tra i Canonici Regolari Renani, che aveva conosciuto frequentando la chiesa di S. Pietro in Vincoli. Questa richiesta fu una specie di fulmine a ciel sereno in famiglia: i genitori erano contrarissimi, sia perché avevano già un figlio tra i religiosi (Andrea, agostiniano), sia perché Vincenzo era bravissimo e intelligente, molto stimato dai

superiori e i genitori sognavano per lui una brillante carriera ecclesiastica. "Sed ecce atrox mihi bellum indictum est" ("ma ecco che mi fu inflitta una dura guerra"), scrisse lui ad un amico. Dovette intervenire il p. Bellisini, con l'autorevolezza di un superiore generale; scrisse una lettera ai genitori, di grande buon senso e serenità. Non

ci sarebbero state attese di una possibile carriera ecclesiastica, con la scelta di Vincenzo, ma forse quelle di una vita santa: "Dio, che con la sua grazia, lo ha mosso ad abbracciare al vita religiosa, lo assisterà con aiuti maggiori, perché li di lui progressi siano salutari...".

La formazione teologica e spirituale avvenne a Bologna, in S. Salvatore, stimolata dalla presenza attiva di ben tre ex-Abati generali: don Crisostomo Trombelli, don Luigi Mingarelli, don Michelangelo Monsagrati, tra il 1780 e il 1788. Dal 1788 al 1800 fu assegnato a Roma nella importante canonica di S. Pietro in Vincoli, come insegnante dei giovani chierici, bibliotecario e "lettore", cioè oratore e predicatore. Ma quegli anni furono caratterizzati da un clima



L'Abate Vincenzo Garofali (1760-1839)

politico e sociale piuttosto turbinoso. Era il tempo della Rivoluzione Francese, avvenimento di portata europea, non solo per le attese dei popoli, ma anche perché Napoleone Bonaparte esportò la rivoluzione, servendosi per le sue ambizioni imperiali. Nel 1796 i francesi occuparono Milano; nel 1797 a Roma fu ucciso il generale Duphot (faceva parte di un manipolo di emissari francesi infiltrati come agenti provocatori) e puntualmente, nel 1798, Roma fu occupata. S. Pietro in Vincoli ebbe a pagare una "tassa di occupazione" esagerata, per la quale furono vendute frettolosamente alcune proprietà e oggetti preziosi o sacri, senza, però riuscire a colmarne l'ammontare. Di modo che Garofali, che era il superiore della comunità dovette consentire che parte della canonica e l'abitazione del Cardinale titolare (oggi la canonica di S. Pietro in Vincoli è parte dell'Università di Ingegneria, mentre l'alloggio del Cardinale titolare serve come Curia generalizia) fossero occupati dalle truppe francesi. Don Vincenzo nel frattempo era stato nominato Abate e Vicario generale dell'Ordine; convisse con i soldati con infinita dignità e coraggio, meritandosi stima e ammirazione da parte degli occupanti e operando per salvaguardare i tesori della biblioteca e della sagrestia, che i soldati usavano magari solo per riscaldarsi il rancio. Ma nel 1810 furono soppressi gli Ordini religiosi; per non essere ridotto allo stato laicale, fuggì profugo a Napoli,

dove regnavano i Borboni. Visse di carità, accolto e nutrito da varie famiglie di amici. Nel 1814 il Papa Pio VII fu liberato dalla prigionia in Francia e poté tornare a Roma. L'abate Garofali, con audacia e coraggio, si mosse sollecitamente da Napoli per andare ad incontrarlo e consultarlo. In quegli anni di esilio aveva intensamente meditato sulla fragilità delle strutture ecclesiali del momento, compreso il proprio Ordine ed aveva pensato a riforme ed iniziative innovative e voleva sottoporle al pensiero e all'approvazione del Papa, per averne sostegno e aiuto. Il suo esilio era stato l'occasione per una gestazione approfondita e sofferta di una visione della vita, cristiana e sacerdotale, nuova e purificata da interessi umani. Non aveva dunque subito passiva-



Copertina del testo
dell'Ab. N. Widloecher
sulla storia della Congregazione (1929)

Facciata della Basilica di S. Pietro in Vincoli (Roma)



mente l'esilio, come una punizione immeritata e incomprensibile, ma l'aveva accettato come occasione per un esodo pasquale. Abbiamo la fortuna di possedere ancora (nell'Archivio di S. Pietro in Vincoli) certi suoi quadernetti autografi in cui sono riportati pensieri e appunti delle sue riflessioni e dei suoi sogni. A Napoli aveva potuto frequentare confratelli renani e Lateranensi, riparati in quella città. Con loro aveva progettato un programma futuro "comune". Sognava l'unificazione di quanto restava delle due Congregazioni italiane di Canonici regolari; e sognava la loro riforma che prevedeva l'apertura

all'apostolato, preferibilmente parrocchiale, ma comprendeva anche la formazione dei giovani, missioni, cappellanie di ospedali, carceri, ecc. Le agendine riportano pensieri ragionati sull'ammodernamento delle forme esterne della vita religiosa (dal vestito all'orario, dalla composizione delle comunità ai programmi di studio per preparare i giovani seminaristi). Non c'erano confini nella panoramica della ricerca e del miglioramento possibili. La vita religiosa è innanzitutto consacrazione, cioè richiamo profetico al primato del Regno di Dio, ma per i canonici regolari si è sempre composta con il loro essere sacerdoti, e la vocazione

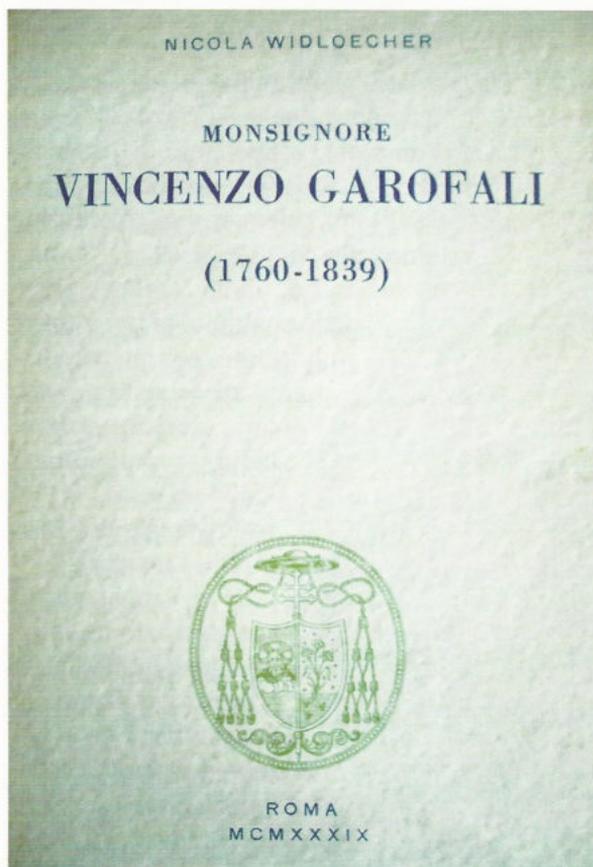


Stemma dell'Ab. V. Garofali

sacerdotale è, per sua natura, missionaria, apostolica, a servizio del Regno di Dio. L'Abate Garofali aveva praticamente delineato la figura di un nuovo Ordine religioso, attivo, pienamente inserito nella realtà della vita, partecipe delle difficoltà e delle gioie del popolo. L'unificazione dei Canonici regolari (Renani e Lateranensi) fu sancita ufficialmente a Roma, nella canonica di S. Pietro in Vincoli il 23 giugno 1823 e don Vincenzo fu nominato primo Abate generale. Lo si voleva eleggere "Abate generale a vita" (un po' come dire "santo subito!"), riconoscendone il carisma e la paternità; ma lui, che non mancava di sano umorismo, saggiamente non volle, facendo osservare che l'idea di un "generalato" a vita era la più contraria alle tradizioni verecili delle due Congregazioni canonicali. Nel

1832 fu nominato arcivescovo di Laodicea, pur conservando la carica di Procuratore generale e da allora lavorò, con lo stesso entusiasmo, nei dicasteri pontifici. Nel 1837 fu colpito da paralisi e sopportò l'handicap per 14 mesi, fino alla morte, avvenuta il 3 febbraio 1839. Fu sepolto onorevolmente in S. Pietro in Vincoli, quasi nuovo "fondatore" della Congregazione. Mi piace citare qui le parole commosse con le quali il Widloecher conclude la sua biografia del Garofali (nel 1939): "La memoria di Mons. Vincenzo Garofali resterà in benedizione presso i confratelli. Oggi e negli anni futuri essa susciterà in loro non solo una viva ammirazione, ma anche un forte proposito di imitazione del suo generoso amore per la Congregazione. Animato da esso, egli la salvò da sicura morte e le infuse una nuova

vita. Compì così la delicata opera affidatagli dalla Divina Provvidenza e giustamente si meritò il nobile titolo di restauratore della sua Congregazione". Ora una riflessione finale: perché presentare Garofali come modello di sacerdote? Perché, a parte la sua personale esistenza esemplare e coraggiosa, ha avuto l'intuizione di identificare nel sacerdozio vissuto per amore di Dio e del suo popolo, il sostegno per una vita religiosa che era ormai in decadenza e insostenibile. La vita consacrata era abitualmente pensata e presentata come il sostegno dell'esistenza cristiana. Mons. Garofali comprese la verità dell'inverso: nella dolorosa crisi spirituale e culturale del suo tempo, lo zelo apostolico e il servizio pastorale dei sacerdoti potevano essere gli strumenti della conversione. Non solo ha onorato il sacerdozio, ma almeno per noi Canonici, ne ha fatto il perno per una rivitalizzazione provvidenziale.



Copertina del testo dell'Ab. N. Widloecher sul Garofali (1939)

Convegno Nazionale Catechisti CRL

Bologna, 27-28 febbraio 2010

La Bibbia: personaggi in cerca di attori

Quest'anno il convegno catechisti si è tenuto a Bologna nelle nostre parrocchie di San Giuseppe Lavoratore e dei Santi Monica e Agostino. E' stato bello rincontrare dopo un anno i volti già conosciuti dei nostri "colleghi" provenienti dalle altre comunità italiane! Nel seguire il percorso già iniziato su "catechesi e famiglia", quest'anno abbiamo pensato di cercare strumenti che ci permettessero di avvicinare i "lontani" scoprendo, lungo il cammino, che i lontani non sono solo coloro che non frequentano la chiesa (giovani, famiglie, adulti, genitori...), ma siamo anche noi ogni volta che non rico-

nosciamo il vero volto di Dio. Il gioco iniziale, il grafico della felicità, proposto dal relatore il Prof. Marco Tibaldi, ci ha fatto capire che facciamo fatica ad associare il concetto di felicità a Dio. Questo è dovuto alla visione che spesso abbiamo in noi di Lui: un Dio solo spirituale, che non si preoccupa o non ha nulla a che fare con la nostra vita reale; un Dio mercante, che dà se io dò; "un Dio cattivo e noioso imparato andando a dottrina" come cantava Luca Carboni; un Dio vendicativo, che punisce ("cosa ho fatto io di male per meritare tutto questo?")... Come si fa ad avere un rapporto VERO con il SIGNORE?





Avendo un buon rapporto con la Scrittura che racchiude sempre in sé una “buona notizia” per ciascuno di noi. Non basta avvicinarsi alla Scrittura usando solo la testa, ma è necessario farsi coinvolgere anche affettivamente, “pancia e cuore”. E a questo si presta molto bene lo stile narrativo dei racconti biblici che convocano tutta la nostra vita: passato e presente. La relazione presentata quest’anno è stata una sorta di laboratorio interattivo. Attraverso la lettura del brano “La guarigione di Nàaman il Siro”, tratta dal secondo Libro dei Re (cap.5,1-19), il relatore ci ha guidato nell’immedesimarci nei vari personaggi spronandoci a rispondere a queste tre domande, nel contesto delle varie situazioni presentate dal racconto: cosa provo? cosa penso? cosa faccio? Quello che abbiamo sperimentato con il “cuore” è:

gione di Nàaman il Siro”, tratta dal secondo Libro dei Re (cap.5,1-19), il relatore ci ha guidato nell’immedesimarci nei vari personaggi spronandoci a rispondere a queste tre domande, nel contesto delle varie situazioni presentate dal racconto: cosa provo? cosa penso? cosa faccio? Quello che abbiamo sperimentato con il “cuore” è:

- la riscoperta che la Scrittura parla proprio di me, oggi;
- il vero volto del nostro Dio che è misericordioso, che *Ama e Dona Gratuitamente*, senza aspettarsi nulla in cambio, che ci prende come siamo, con le nostre nudità e le nostre “lebbre”;
- che la Salvezza è gratis, per tutti e soprattutto è “alla nostra portata”.

...il difficile, per noi, è accettare che sia proprio così!

(i Catechisti di Bologna)



Vita di famiglia

a cura di don Giuseppe Cipolloni

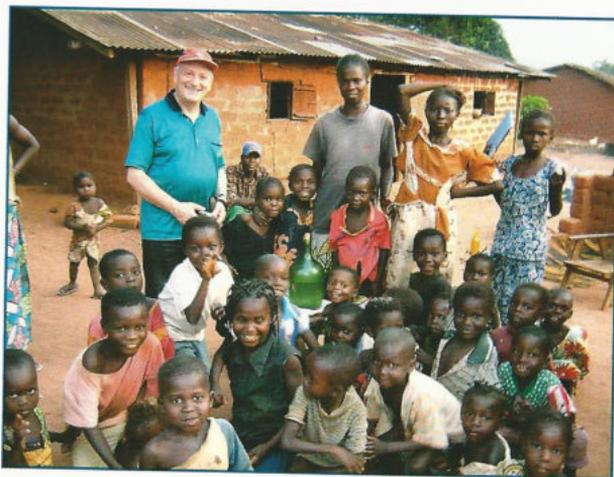
29 – 30 dicembre 2009. A Roma, presso il Collegio San Vittore, la nostra Casa di Accoglienza, ha luogo il consueto incontro natalizio. La prima giornata, guidati dal Superiore Generale dei Giuseppini del Murialdo, don Mario Aldegani, ci vede



impegnati in una riflessione sulla spiritualità sacerdotale. Durante la seconda giornata, animata dal Padre Visitatore e dai confratelli responsabili della Casa di accoglienza, riflettiamo insieme sul significato e sulla finalità che il Capitolo Provinciale ha voluto dare a questa Casa. Nel pomeriggio del 30, visitiamo la cappella del Papa, dedicata alla Beata Vergine Maria, "Redemptoris Mater", celebre per gli splendidi mosaici di Rupnik; la spiegazione di Monsignor Giulio Viviani, cerimonia pontificia, ci aiuta a gustare la bellezza e l'armonia delle immagini.

13 – 28 gennaio 2010. Il Padre Visitatore e don Piero Milani visitano la missione di Safa, in Repubblica Centrafricana. Durante il soggiorno, nella Casa della missione, vive con noi un giovane di Fanzolo (TV), Alberto Lovato, che da oltre due mesi, guidato da suor Teresa, mette a disposizione la sua esperienza nel campo della sanità. Rimarrà a Safa fino al 25 febbraio. Non è la prima persona a contribuire per la missione. Nel passato ci sono state Titty Giuliano per ben tre volte, poi la dottoressa Maria Gabriella De Simone, poi un altro giovane, Vittorio Felli, poi Angela Flocco e infine Giovanni Tortorolo. Essi hanno aperto una strada, che i nostri confratelli missionari si augurano percorribile anche da altri, pur per un breve tempo. Sarebbe lungo

raccontarvi l'accoglienza festosa avuta visitando i nove villaggi della missione e i bagni di folla di bambini. Vi dico solo che domenica 24 la comunità di Lokò, dopo la messa, ha donato al sottoscritto un maialino e a don Piero una gallina!



14 gennaio. A Castelfranco Veneto (TV), nella Casa di Cura "Domenico Sartor" muore Angela Liberalato, mamma di don Giuseppe Busnardo. Era nata a Vallà di Riese il 19 giugno 1908. Circa un anno fa, il nostro "Notizie" aveva comunicato la festa con parenti e amici per il compimento dei suoi cento anni. La lunga vita di Angela richiama una frase ricorrente nella Bibbia: "...sazia di anni, si riunì ai suoi antenati".



31 gennaio. A Genova, nel Convitto Ecclesiastico della Diocesi, all'età di 85 anni, muore il confratello don Paolo De Angelis. Da vari anni le condizioni di salute avevano limitato il suo ministero



sacerdotale, esercitato sempre con passione e amore. Dopo alcuni anni dedicati alla formazione, prima come Maestro degli Alunni ad Andora e poi dei Novizi a Gubbio, divenne il primo parroco di S. Matilde ad Andora (SV) e in seguito parroco a Clalland S. Victor (AO). Quanti lo hanno conosciuto lo ricordano come sacerdote pio e zelante.

Ecco la testimonianza di un fedele di S. Teodoro: "In questi tredici anni nella nostra parrocchia si è dedicato particolarmente alle confessioni. Chi entrava in chiesa trovava sempre don Paolo". I suoi funerali sono stati l'espressione visibile dell'affetto e della stima che godeva tra i confratelli e i sacerdoti della Diocesi, nonché tra i fedeli di S. Teodoro.

9 febbraio. A Roma, presso il Collegio S. Vittore, incontro dei Priori e dei Parroci. Tema della riunione: "L'accoglienza, fonte di conoscenza e di comunione con il mondo dei fedeli laici". Anima l'incontro il professor Giancarlo Pensa, membro della Comunità di S. Egidio. La riflessione sul tema ci porta a considerare l'accoglienza come elemento portante dell'azione pastorale vocazionale.



19 febbraio. Nel Palazzo Apostolico della Città del Vaticano, Concistoro ordinario pubblico di Benedetto XVI con i Cardinali presenti a Roma. Il Papa iscrive nell'albo



dei Santi sei nuovi testimoni della fede cristiana. Il primo, nell'ordine di annuncio,

è il Beato Stanislao Casimiritano, confratello Canonico Lateranense polacco. Tra Cardinali e Vescovi, c'è anche, guidata dall'Abate Generale don Bruno Giuliani, una rappresentanza della famiglia religiosa canonica. Sono presenti il Visitatore e due confratelli della Provincia polacca, poi alcuni confratelli della Case romane. La proclamazione solenne della santità del nostro beato, unitamente agli altri cinque, avverrà il 17 ottobre di quest'anno. Ringraziamo il Signore!

27 - 28 febbraio. A Bologna, nelle nostre parrocchie dei Ss. Monica ed Agostino e di S. Giuseppe Lavoratore, si è svolto l'annuale Convegno nazionale dei catechisti: un momento di comunione, di formazione e di crescita spirituale tra persone che, in luoghi e situazioni differenti, si trovano a condividere la gioia e la bellezza dell'annuncio cristiano. Guida la riflessione il professor Marco Tibaldi, docente all'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Ss. Vitale e Agricola". La sua relazione: "La Bibbia: personaggi in cerca di attori", aiuta i presenti a leggere il testo sacro non come un racconto di tempi lontani, ma a sentirsi protagonisti dei fatti. Tre sono le domande che dovrebbero accompagnare il lettore: che cosa provo; che cosa sento; che cosa faccio.



Un "Evviva!" all'organizzazione che ha permesso a circa 140 persone di trascorrere due giornate ricche di vita, di riflessione, di preghiera e di gioia. Al termine della messa di chiusura, presieduta dal Padre Abate Generale, il Visitatore annuncia che la parrocchia di S. Maria di Piedigrotta (Napoli) ospiterà il prossimo convegno, nel 2011.

9 marzo. A Roma, presso il Collegio S. Vittore, incontro per gli economisti delle nostre Case. L'Economista provinciale, don Franco Bergamin, apre la riunione richiamando: 1 - l'importanza di un'oculata amministrazione per l'armonia della comunità; 2 - l'attenzione alla manutenzione ordinaria della casa; 3 - la puntuali-

tà nell'invio del rendiconto annuale. Segue la relazione del dott. Paolo Delia che ha per tema: "La gestione del personale e una panoramica sulle imposte". Il dialogo con il relatore è intessuto per lo più da richieste di delucidazioni o di ulteriori informazioni sugli argomenti. L'incontro termina con il pranzo alle ore 13.30.

XXV Raduno Alunni di San Floriano

a cura di Mario Scrocca

Si avvicina, come ogni anno, aprile col suo appuntamento ormai venticinquennale del Raduno degli alunni di San Floriano. La ricorrenza particolare (tutti festeggiano il venticinquesimo che sia di matrimonio, di Ordinazione, o altro) ci riporta ...alle origini! L'appuntamento infatti sarà a San Floriano dove, negli anni '60 abbiamo ricevuto una buona educazione sia religiosa che scolastica. I nostri superiori allora ci hanno seguito passo passo nella nostra adolescenza per indicarci una strada che poi tutti abbiamo seguito: la strada dell'unione con Dio. Ritornare a San Floriano non è ritornare fanciulli ma è riassaporare quei momenti che lì giovinetti abbiamo vissuto con le nostre piccole difficoltà, con i nostri piccoli problemi. Parlando con gli alunni nelle occasioni dei nostri incontri ho saputo che tutti, chi in una occasione chi in un'altra, sono tornati per qualche momento a San Floriano. E lì, sono certo, non sono ritornati per vedere le mura o rivedere la Cappella o il refettorio, ma vi sono tornati perché lì sono le nostre radici. Lì infatti abbiamo imparato a vivere e a vivere da cristiani. Lì abbiamo imparato a riflettere quando recitavamo le preghiere. Lì abbiamo imparato a superare, con l'aiuto di Dio, le nostre difficoltà. E quello che lì abbiamo imparato lo abbiamo poi spalmato su tutta la nostra esistenza successiva, sulla nostra vita. Ecco perché noi fratelli ci rin-

contriamo tutti gli anni. Ecco perché il nostro appuntamento è sempre importante. Ecco perché rivivendo qualche ora vicino ai compagni di allora ed ai nostri superiori ci si riempie il cuore di gioia e di pace. Queste infatti sono le "emozioni" che si provano nei nostri incontri. E per queste emozioni si lascia talvolta la famiglia e si parte per questo appuntamento annuale. Quest'anno saranno i nostri fratelli veneti ad organizzare il Raduno. Siamo certi che si adopereranno affinché il nostro soggiorno a San Floriano sia bello e gioioso. Infine da queste pagine voglio lanciare un saluto a tutte le associazioni e gruppi che vivono vicino alla nostra Congregazione: accolgano il messaggio che i Canonici Regolari Lateranensi daranno loro, come l'hanno insegnato a suo tempo a noi. Noi possiamo essere testimoni che i loro messaggi, i loro insegnamenti li teniamo nel cuore ancora oggi a distanza di 53 anni. Infine chiediamo a tutti una preghiera per i nostri Superiori ed una supplica a Gesù affinché accolga nel Suo Regno quelli che ha chiamato a sé. Una preghiera speciale vorrei chiedere a tutti per il nostro fratello Mario Cardillo Zallo che ultimamente è tornato alla casa del Padre.



Presenza dei Canonici Regolari nel mondo
(graffito posto nell'atrio dell'Alunnato S. Pio X, a San Floriano - TV)

Un apostolato silenzioso, vicino alle persone

Da Genova un ricordo di don Paolo De Angelis

Anna Maria Caminata

Noi a Genova, a S. Teodoro e a Coronata, abbiamo conosciuto don Paolo, negli ultimi tredici anni della sua vita, quando non aveva più l'impegno di reggere una parrocchia e dedicava tutto il suo tempo, innanzitutto, alla preghiera e, poi, alle confessioni e, in generale, all'ascolto delle persone, particolarmente di quelle più deboli e meno considerate, come sono spesso gli anziani.

Quante volte, salendo in canonica, lo trovavi a percorrere avanti e indietro, ripetutamente, quel lungo corridoio, mentre faceva scorrere fra le dita i "grani" della corona del Rosario, che aveva sempre con sé. Quando lo incontravi, in chiesa o per le vie del quartiere fino a che poteva uscire da solo, ti accoglieva sempre con il sorriso. Cercava il colloquio, la vicinanza, l'amicizia. Anche quando chiedeva a qualcuno di aiutarlo nell'assumere le medicine (quelle sue gocce per gli occhi!), non finiva più di ringraziarti, e capivi che, per lui, più del servizio che gli avevi reso, era importante il fatto che gli eri stato vicino, lo avevi considerato.

Quando nel 1997 da Challand arrivò a S. Teodoro dopo un breve soggiorno a Coronata, fu proprio l'affetto con cui don Bruno Venturrelli lo accolse, insieme ovviamente alle cure mediche, a fargli superare i postumi di due delicati interventi chirurgici, che gli permisero, nonostante la malattia, di continuare ad esercitare il suo ministero sacerdotale quasi fino alla fine dei suoi giorni. Con don Bruno, finché visse, partecipava alla vita del *Gruppo Amicizia S. Teodoro* (anziani) prendendo parte alle varie attività in sede e fuori (le varie gite e i soggiorni estivi in montagna).

Nato a Ciciliano (Roma) nel 1925, don Paolo era stato ordinato sacerdote nel 1951; aveva prestato il suo servizio in diverse canoniche in varie parti d'Italia, da Bologna a Gubbio, da Andora (Savona) alla Valle

d'Aosta, fino a Genova. È stato Padre maestro degli alunni (ad Andora), dei novizi (a Gubbio) e dei professi (a Bologna), parroco di San Secondo a Gubbio, di Santa Matilde ad Andora e a Challand Saint Victor: una vita attiva tutta dedicata al suo ministero, sia come religioso, sia come parroco.

Caro don Paolo, le persone, confratelli e parrocchiani, che Le sono stati vicini durante le varie fasi del suo male, e particolarmente nell'ultimo periodo di grande sofferenza, hanno continuato a scoprire insieme a Lei, ogni giorno di più, la potenza della preghiera, la forza della fede che ti fa sentire Gesù vicino a te, a condividere la sofferenza. I parrocchiani Le hanno manifestato il loro affetto e la loro riconoscenza partecipando numerosi alla messa delle esequie, concelebrata dal Padre Visitatore, dai confratelli di S. Teodoro e di Coronata, di quelli venuti da Andora e da Gubbio, oltre che da alcuni sacerdoti diocesani delle parrocchie vicine.

E quanti erano in chiesa quel giorno si sono commossi nel vederLa uscire per l'ultima volta da S. Teodoro in quella "piccola" bara, portata a spalle dai suoi confratelli. Caro don Paolo, grazie di tutto quanto ci ha donato, anche di ciò di cui, a volte, non... ci siamo accorti.



I colori dell'Africa

don Piero Milani

Sono stati circa 5.200 i chilometri che l'aereo ha percorso da Parigi per arrivare a Bangui, la capitale Centrafricana. Erano le 5.30, quando è iniziata l'alba del 14 gennaio, e noi abbiamo iniziato a vedere dall'alto l'Africa. Assieme a don Giuseppe Cipolloni, P. Visitatore e le nostre inseparabili valigie, dopo sei ore e trenta minuti di viaggio, siamo giunti a destinazione.

Per me l'Africa è stata una "realtà" completamente nuova, di cui avevo solo sentito parlare dai missionari e visto nelle fotografie, ma il calpestare quella terra,

vedere i colori della natura, sentire quelle voci... è stata una sensazione completamente nuova. Prima di partire mi ero dato questa regola: voler conoscere e cercare di capire questo continente e le persone vivendo a contatto con loro, e non, invece, con le "precomprensioni" del mondo occidentale. Quello che si nota sono i contrasti: tra la capitale in cui c'è di tutto e i villaggi con le loro abitazioni fatte di mattoni essiccati al sole; i tanti bambini e giovani e i pochissimi anziani; le grandi estensioni di verde e di foresta e i piccoli campi coltivati; i pochi animali e il lavoro

fatto esclusivamente dalle mani dell'uomo; i rumori del giorno e il silenzio della notte; il caldo umido e il fresco della sera; il sole velato del giorno e il chiarore della luce; le macchine e le moto della capitale e le tante persone a piedi e in bicicletta lungo le altre strade sterrate; le grandi distanze e i pochi mezzi di trasporto; la vivacità dei colori delle piante, dei fiori e dei frutti

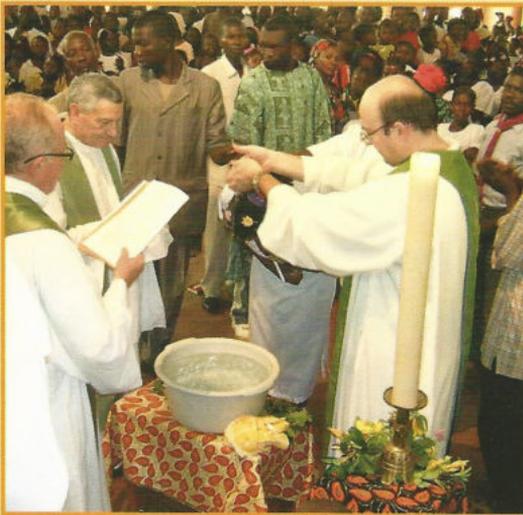
e il sapore di quei cibi; tra la monotonia della vita quotidiana e la festa della domenica; tra il profumo intenso del caffè in fiore e l'odore delle streglie



bruciate; tra il silenzio della foresta e i canti e le danze di festa provenienti dal villaggio; tra le antenne paraboliche e i telefonini e l'essenziale di cui vive la maggior parte delle persone...

Non è facile "dire" che cosa sia l'Africa a chi è abituato a guardarla dall'esterno, da lontano e con le nostre categorie mentali e culturali. Ma cercherò di farlo raccontando la vita della gente.

La giornata africana inizia alle sei, con il sorgere del sole e si conclude verso le 18. Tutte le stagioni hanno la stessa luce del sole (siamo vicini all'equatore). Al matti-



no, la prima cosa che vedi sono i bambini e i ragazzi, che reggono in equilibrio sulla testa la loro “tanica gialla”: vanno alla fontana a prendere l’acqua; il fuoco acceso all’esterno della capanna; si sente l’odore intenso della manioca messa ad essiccare e che rappresenta il cibo quotidiano degli africani. Alla missione, alle sette, arrivano gli operai, per andare a lavorare negli edifici in costruzione (alla maternità, vicina alla missione, e alla nuova aula di Lokò), poi le cuoche dell’asilo Nicolò e gli insegnanti.

Alle otto inizia la scuola: al suono delle campanelle dell’asilo e della scuola elementare si vedono arrivare dai villaggi vicini i tanti bambini, che a piedi e a gruppetti e tenendo in mano la loro penna e il quaderno, vanno a lezione. Alle 10,30 c’è la ricreazione, poi scuola fino alle 15,30. I bambini più grandi si devono occupare dei più piccoli. Gli adulti vanno invece al campo, con il loro “machete” e con un recipiente; i più fortunati tirando il carrettino, vanno a raccogliere la manioca o la legna. La terra è molto ricca perché anche in questa

stagione, secca ed umida, è molto verde e i tanti ruscelli permettono di coltivare facilmente il terreno. Tutta la vita familiare avviene all’esterno della capanna. I villaggi sono lungo le strade e riconosci la casa del “mogongi” (il responsabile del villaggio) dall’asta posta davanti alla propria abitazione. Alcuni villaggi sono molto “vivaci” ed attivi, altri meno. Quello di Lokò è stato il primo che abbiamo visitato, il giorno seguente il nostro arrivo, ed è stato anche l’ultimo nel quale abbiamo celebrato la messa domenicale: la comunità parrocchiale ci ha riservato un’accoglienza con i fiocchi ed è stato davvero bello vivere con loro l’eucaristia. Nelle cappelle dei villaggi, solamente due, la domenica, vedono la presenza del sacerdote, le altre celebrano la liturgia della Parola con la spiegazione da parte di un catechista.

Sono stati solamente 15 i giorni vissuti in terra d’Africa, ma mi hanno permesso di “toccare con mano” la vita di questa gente: le tensioni in avanti, la gioia e la festa della messa domenicale, le lentezze, la fatica della responsabilità e della fedeltà agli impegni assunti, il sorriso e l’allegria dei bambini ...insomma la ricchezza e la bellezza dei tanti “colori” dell’Africa.



DA NON SOTTOVALUTARE



a cura di Emanuele Pozzilli

MISSIONE SAFA

INDIRIZZO POSTALE
DON MAURO MILANI
DON SANDRO CANTON

Mission Catholique Jeanne D'Arc
B.P. 19 - MBAIKI
REPUBLIQUE CENTRAFRICAINE

CONTO CORRENTE POSTALE
N. 23749005

intestato a: Canonici Regolari
Lateranensi - Provincia italiana

CONTO CORRENTE
MISSIONE SAFA:

c/c 3671454
Unicredit - Agenzia 20
Via Nomentana 38 - Roma

codice IBAN:

IT 06 V 03002 03220 000003671454

intestato a:

don Giuseppe Cipolloni

TELEFONO

MISSIONE SAFA:

00871 - 762767473 (satellitare)

00871 - 762767475 (fax)

www.missionesafa.wordpress.com

enricocanton@yahoo.it

(e-mail di d. Sandro Canton)

dommy69@yahoo.it

(e-mail di d. Mauro Milani)

CANONICI REGOLARI LATERANENSI



**Tre giornate
di spiritualità
per giovani-adulti
San Secondo,
Gubbio (PG)
30 Aprile –
2 Maggio 2010**

La Mia Casa Ripara ...

il sogno di Dio e la certezza di Francesco

Arrivi: Giovedì 29 Aprile alle ore 20,00.

Partenze: Domenica 2 Maggio nel pomeriggio.

Quota di partecipazione € 50,00.

Indispensabile: Bibbia, notes, vestiario
comodo,

lenzuola, asciugamani e desiderio di schierarsi
dalla parte dell'Amore.

Iscrizioni entro il 21 Aprile.

Tutti gli iscritti riceveranno poi

una lettera di conferma, più indicazioni.

Vedi anche nel sito
www.lateranensi.it.

Per ulteriori informazioni
contatta il responsabile
di PGV parrocchiale
oppure
don Damiano Barichello
06.483703
damiano.barichello@libero.it

La Redazione di Notizie
e i Confratelli
della Provincia Italiana
dei Canonici Regolari Lateranensi

augurano a tutti
una Santa Pasqua



*“Parlate di Cristo dovunque potete,
con chiunque potete, in tutte le maniere che potete.
Quello che si esige da voi è la fede, non l'abilità nel parlare.
Parli la fede che vi nasce dal cuore, e sarà Cristo a parlare.
Se infatti è in voi la fede, abita in voi Cristo.”*

*Dai "Discorsi" di sant'Agostino, vescovo
(Serm. 260/E, 2)*